

STORIE DI BELLEZZA

ESTETICA E RICERCA

In onore di sua maestà la pelle il culto della bellezza profonda

L'ultima novità di Biologique Recherche prende spunto dall'ambiente protetto della gravidanza

di Paola Pollo

Chi arriva a dire che un viso «griffato» BR è riconoscibile fra centinaia. E che l'Ambassade de la beauté, al 32 dei Champs-Elysées, più che un centro di bellezza è un tempio dove si muovono vestali in bianco che si occupano di ridare splendore ai volti di donne (ma anche uomini). Regine e principesse, attrici e cantanti, stilisti e modelle, politici e manager se possono si presentano al tempio, altrimenti c'è sempre qualcuno pronto a partire da Parigi ma anche da uno dei centri (una settantina) nel mondo per raggiungere case private di nomi come Madonna, Nicole Richie, Sharon Stone, le sorelle Olsen o Brad Pitt e Angiolina Jolie.

È un culto quello di Biologique Recherche più che un trattamento. Come tante storie della cosmesi, tutto ha inizio là dove una ruga era tutt'al più l'espressione affranta di un ricercatore al quale non era riuscito l'ultimo esperimento per arrivare a definire un vaccino, isolare un microrganismo, studiare una malattia. Istituto Pasteur, anni Settanta, fuori la contestazione, dentro un biologo, Yvan Allouche, piegato su vetrini e provette, è alle prese con malattie ma anche con preparati di ogni genere per la pelle.

Sua moglie Josette, fisioterapista, sta da un'altra parte di Parigi a occuparsi di riabilitazione. La sera si ritrovano a casa a riflettere sui propri lavori, entrambi perplessi sul fatto che all'usura e all'invecchiamento della cute nessuno aveva mai pensato con un approccio più completo: la pelle come un organo da proteggere e allenare a mantenersi sano. Ecco i primi esperimenti, partendo da ragionamenti: l'epidermide come una casa, il cui tetto, se mal costruito, non garantirebbe la giusta protezione contro le aggressioni esterne. Così il credo sul «dialogo costante» con le strutture più profonde, la «cosmetologia dell'interfaccia» che permette alle materie attive di agire attraverso il contatto con la pelle, senza alcun bisogno di passarvi attraverso grazie anche all'aiuto di movimenti e gesti specifici. Seconda

considerazione: la pelle come riflesso di se stessi, che si evolve nel corso di una giornata e di una vita. Terza: non esistono due individui con pelle simile; per cui un solo protocollo è possibile: quello dell'istante e del personale.

E il 1978 e Yvan&Josette sono pronti: hanno studiato preparati e gesti. Per esempio il P50, esfoliante dei miracoli (nessun ancora è riuscito a riprodurlo), a base di aceto di cedro, essenziale in ogni trattamento. O la crema riparatrice, che nel tempo ha subito aggiornamenti perché tutto muta, persino la pelle.

E dopo monsieur e madame Allouche, anche il loro unico figlio, Philippe, medico internista è rimasto folgorato sulla via di BR e, terminati studi e tirocinio e i primi anni in corsia, ha dato alla maison un approccio olistico. Per esempio: perché un neonato, malgrado passi nove mesi nell'acqua, nasce con una pelle rosea e liscia, mentre chiunque dopo solo venti minuti nell'acqua esce con l'epidermide grinzosa?

Da qui gli studi sulla vernice caseosa, la sostanza che riveste la pelle del feto prima della nascita, e la messa a punto dell'ultimo prodotto, la «crème masque vernix». «La pelle è un organo — sostiene il dottor Allouche Jr, ora *director of products creation*, mentre alla presidenza c'è Rupert Schmid —, ma le persone la trattano come un rivestimento di plastica di una scatola di cioccolatini, quando invece dovrebbero prestare la stessa attenzione di cuore e polmoni. Ha bisogno di idratazione e ossigeno». Nemici numero uno i radicali liberi e poi lo stress, l'inquinamento, il clima e persino le ore della giornata. Così all'Ambassade, una ex residenza presidenziale, ogni seduta non è mai uguale all'altra: la valutazione dello stato della pelle è istantanea. Il dosaggio dei prodotti e i massaggi (movimenti che sono insegnati) messi a punto da madame Josette. Nonostante la «biologique» nel nome, nulla è etichettato come biologico ma gli ingredienti sono naturali: dalla radice del ginseng siberiano, alla bardana, alle alghe, al cetriolo o l'aceto di cedro.

E tutto è prodotto nei blindatissimi laboratori Surènes, fuori Parigi, dove sono utilizzati solo estratti vegetali, biomarini e biologici a un livello di concentrazione molto elevato, superiore al 20%. Non sono utilizzate profumazioni sintetiche. E come sui nomi delle adepte al culto della BR top secret anche nelle formule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quell'acqua distillata che da 150 anni profuma di rosa e corti medievali

di Barbara Millucci

Sub rosa dicta velata est. Nell'antichità, la rosa era il fiore dedicato ad Horus, dio del silenzio. Quando veniva messa su un tavolo, i presenti erano obbligati a non divulgare quanto detto o ascoltato. Da allora, l'espressione *sub rosa* indica qualcosa che si attua in gran segreto, in via del tutto confidenziale. Come i misteri da custodire gelosamente in fondo al cuore. Gli sguardi lucidi e sognanti dell'amore. Ma anche i segreti mai svelati della nonna. Racchiusi in un flacone blu cobalto tenuto sul vecchio comò di casa. Quella boccetta vintage che ogni donna ancora oggi è in grado di riconoscere per l'inconfondibile etichetta calligrafica stile liberty, contiene una miracolosa acqua, l'elisir di bellezza di Acqua alle Rose, che Manetti & Roberts produce da oltre 150 anni nei suoi laboratori di Firenze. Una delicata fragranza di boccioli in fiore che si tramanda da madre a figlia. Per bellezze che non appassiscono mai. «Era il 1843 quando il chimico Henry

Roberts aprì il suo laboratorio farmaceutico a Firenze — racconta Marco Oliva, direttore ricerca e sviluppo di Manetti & Roberts —. Dai suoi alambicchi nacque la miscela di acqua distillata purissima, con estratti di rose nobili. Oltre a distribuire raffinati articoli provenienti dalle terre anglosassoni, preparava soluzioni e distillati e fu il primo a intuire che le farmacie non dovevano vendere solo pillole ma diventare anche luoghi dove far sbocciare la bellezza delle donne».

L'Acqua Distillata alle Rose divenne subito un'icona di eleganza, dotata di quell'allure rétro che ancora oggi caratterizza il beauty ritual di ogni donna. «Il flacone vintage blu cobalto è entrato a far parte dell'immaginario italiano tanto che 6 donne su 10 riconoscono il prodotto anche senza etichetta» prosegue Oliva. In totale sono 1,7 milioni le donne che picchiettano la pelle con batuffoli di cotone imbevuti della preziosa pozione. Godendo delle sue proprietà lenitive, idratanti e tonificanti avvolte in delicate fragranze al profumo di rosa. Tutto ha inizio nelle corti medievali, quando l'essenza dell'antico arbusto della

famiglia delle rosacee diventò un prezioso alleato di bellezza delle dame per le sue qualità idratanti, lenitive e rinfrescanti. Preparata con petali e semi, veniva utilizzata per abbassare la febbre, attenuare le infiammazioni, trattare problemi di nervi e cuore. Ai tempi del dolce stil novo, i principi attivi dell'olio essenziale di rosa, consentivano alle pelli delicate di mantenersi elastiche, toniche e giovanili. Per sedurre con tutta la loro lucentezza naturale.

La rosa «rimarrà il nostro fiore di riferimento, ma stiamo sperimentando nuovi innesti e combinazioni — prosegue Oliva — in natura esistono almeno 150 tipi di rose diverse».

Nasceranno così nuovi colori e profumi, sempre gentili sulla pelle. Al momento, oltre al tonico con estratti di quattro rose nobili (canina, gallica, centifolia e damascena), si affianca una nuova linea di creme per il viso (idratante, nutritive ed antirughe) formulata al 95% con ingredienti naturali ricchi di vitamina C, B e potassio. Perché nel corso di vita di una donna tutto cambia tranne il ricordo inebriante e vellutato di una rosa rossa. Donata, ricevuta, segretamente desiderata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Principi

L'epidermide come organo, non involucro, in costante dialogo con altre strutture, dà il via alla cosmetologia dell'interfaccia

Anti-age

Il metodo sceglie, per le diverse ore del giorno, prodotti naturali studiati nei blindatissimi laboratori Surènes. E sui clienti vip, vige il riserbo totale



**Al timone**

Team Biologique Recherche: da sinistra, il ceo Pierre-Louis Delapalme, Josette Allouche, Philippe Allouche e Rupert Schmid. Sopra, un trattamento

**Nella storia**

Una locandina pubblicitaria per l'Acqua di Rose di Manetti & Roberts. Era il 1843 quando Henry Roberts aprì a Firenze il suo laboratorio

La storia

A fondare il piccolo, ma super esclusivo impero della bellezza, Biologique Recherche, è Yvan Allouche negli anni 70. Biochimico francese di fama, Allouche all'epoca lavora al celebre Istituto Pasteur. Ed è proprio dalla ricerca quotidiana in laboratorio che Yvan, con la moglie Josette, trae ispirazione per il progetto Biologique Recherche. Obiettivo: combinare esperienza medica e cosmetica. Un percorso proseguito dal figlio Philippe, dottore in medicina specializzato in medicina interna e biologia della pelle che all'inizio del nuovo millennio è diventato il nuovo faro creativo di Biologique Recherche, raccogliendo il testimone dal padre. (En.Rod.)